
Piazza Fontana: don Magni (portavoce arcivescovo Delpini) ricorda la strage, "all'improvviso un boato mostruoso...". "Oggi chiamati a tenere alta la speranza"

“All'improvviso un boato mostruoso m'investe alle spalle. Per qualche secondo resto bloccato. Non so più dove andare, cosa sto facendo”. È il pomeriggio di venerdì 12 dicembre 1969, sono le 16.37, e Walter Magni, seminarista milanese, oggi portavoce dell'arcivescovo Delpini, si sta recando in via Pattari, che dà su piazza Fontana. In quel momento esplode una bomba nella sede della Banca nazionale dell'agricoltura. Un attentato terroristico, poi definito “la madre di tutte le stragi”, causa 17 morti e 88 feriti. Milano da allora ricorda questa ferita della propria storia, che generò lacerazioni politiche, processi infiniti tra sospetti, deviazioni e molteplici sentenze.



Immagine non disponibile

[Don Magni oggi ricorda: "Talvolta, a distanza di anni, mi capita di riprovare la stessa sensazione di smarrimento e di paura. Avevo 16 anni allora. Frequentavo il Seminario mentre prestavo servizio in duomo. Ricordo bene i funerali di Stato delle 17 vittime di piazza Fontana. Lo sguardo e il pianto dei parenti, i volti tesi delle autorità. E tutte quelle bare, allineate lungo la navata centrale della cattedrale e l'arcivescovo di allora, il card. Giovanni Colombo, che all'omelia, con voce commossa ricordava le parole di uno dei feriti: 'così non va - gli aveva detto -: fate qualche cosa per cambiare questo mondo'".](#)



Immagine non disponibile